

EUROPA

CULTURA

LUIGI GIORGI 1 AGOSTO 2013

STAMP.

Cattolici e fascisti all'alba del regime

Il volume ricostruisce le relazioni intercorse tra la Santa Sede e il fascismo negli anni compresi tra il 1919 e il 1925, concentrandosi sul momento iniziale del loro rapporto, quello finora maggiormente lasciato in ombra dagli studi storici



La storiografia del nostro paese non smetterà mai di confrontarsi con il fascismo poichè come ha scritto Emilio Gentile: «studiare il fascismo significa [...] riflettere sulla natura della politica nell'epoca della modernizzazione e della società di massa, sul ruolo dell'individuo e della collettività, sul significato della modernità, sulla fragilità della libertà e della dignità umana, e sull'aggressività della volontà di potenza. Per questo, di fronte al problema del fascismo, il mestiere dello storico è più arduo che di fronte al problema, per esempio, del feudalesimo». (*Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002, pp. 309 – 312)

Non possiamo, inoltre, esimerci, come comunità nazionale, dal riconsiderare e approfondire continuamente i rapporti tra il fascismo e la chiesa cattolica. Perché la questione ci riguarda da vicino in quanto il vaticano e il cristianesimo hanno giocato, e tutt'oggi lo fanno, un ruolo importante nella

nostra società, entrando in connessione intima, nel passato forse più di oggi, con il *sentiment* diffuso del popolazione.

Ciò è confermato dalla progressiva apertura di nuovi archivi e dalla disponibilità di nuove fonti di cui si giova il libro di Alberto Guasco *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*. Appena edito da Il Mulino in collaborazione con la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XIII di Bologna.

Il volume è di notevole interesse non soltanto per l'accurata ricerca storica con cui è composto e per la prosa, agile e veloce, con cui è scritto. Ma poiché studiando il passato permette, a mio parere, di guardare prospetticamente quelli che sarebbero stati i problemi e le tematiche del secondo dopoguerra, in primis i rapporti fra vaticano e Dc nonché la faticosa, per quanto proficua, opera di redazione della Carta costituzionale.

Il libro mette in risalto la, relativamente, agevole "liquidazione" del Partito Popolare di Sturzo da parte delle Gerarchie d'oltre Tevere. Scrive Guasco a proposito del rapporto fra vaticano e regime, pur invitando ad non attardarsi in vulgate anticlericali, che «uno stile ecclesiale imbevuto di toni trionfalistici, a livello mediatico, organizzativo e numerico; un linguaggio auto-referenziale, ripiegato su di sé o teso a contrapposizioni d'identità; i tentativi d'accontentarsi privilegi nella cosa pubblica tramite puntelli giuridici e simbolici; l'accettazione di favori in campi specifici a prezzo del silenzio e dell'inazione in altri, dal punto di vista storico costituiscono terreno d'analisi che non possono essere elusi. Da un altro punto di vista, poi, vi è sempre la possibilità di riconoscerli quali radici di tentazioni perenni, intorno a cui il discernimento ecclesiale andrebbe continuamente esercitato» (p. 81)

Gli accadimenti di quel periodo si manterranno vivi nella memoria dei dirigenti della futura Dc, primo fra tutti De Gasperi, concorrendo alla formazione dell'idea di partito, di stato, alla forma istituzionale della nostra repubblica. Scriveva nel 1945 De Gasperi a Togliatti: «Ho troppo vivo nella memoria l'altro dopoguerra, ove io, la mia famiglia, i miei compagni di lavoro pagammo di persona» (Mazzei, *De Gasperi e lo «Stato forte»*, Firenze 2013, p. 25).

Allo stesso modo è interessante come viene descritta quella sorta di *concordia discors* che il fascismo visse con la religione, i cattolici e il vaticano, e viceversa. Che trova una cartina di tornasole nella figura di Giovanni Gentile, nel suo pensiero e nella sua azione. In quanto se è vero che a Gentile fu attribuito il merito della riforma scolastica è da rilevare come il filosofo di Castelvetro (e con esso tutta la cultura fascista) trovò una forte opposizione di una parte dell'intelligenza cattolica (e anche da una parte dello stesso regime).

Ciò avvenne sia nel tentativo di "cristianizzare" il regime sia perché le idee dell'attualismo gentiliano venivano vissute come eccessivamente laiche. Come scrive la Tarquini Gentile con l'immanentismo assoluto «aveva negato il principio della trascendenza divina, aveva sostenuto l'idea della assoluta autonomia dell'individuo immaginando la realtà storica come il prodotto del soggetto che continuamente la pensa e la crea, senza conoscere limiti esterni perché tutte le cose che esistono vivono in lui in una filosofia della libertà assoluta» (*Il Gentile dei fascisti*, Bologna 2009, p. 109). Ha

ricordato Esposito: «lo stato – per Gentile – non è *come* Dio, ma almeno nella sua espressione più universale e sempre in divenire, è esso stesso Dio» (*Pensiero vivente*, Torino 2010, p. 175).

Ed è, *mutatis mutandis*, dal confronto fra il cristianesimo e l'attualismo, fra i cattolici e il fascismo, seppur non totalmente sagomabile attorno ad esso, che nasce, a mio giudizio, l'idea di fondo della nostra Costituzione, che è antifascista non soltanto perché nata dalle vicende della Resistenza ma perché, come recita l'articolo 2: "*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*".

Articolo che costituisce lo iato più eloquente con il vecchio regime, e ad ogni tipo di totalitarismo, stabilendo il riconoscimento del primato della persona e dei suoi inviolabili diritti rispetto alla Stato.

Certo vi contribuirono anche altre letture, almeno per quanto riguarda i cattolici, ed altre influenze, penso a Maritain o Mounier. Ma, a mio parere, è da quel confronto, che meriterebbe ben altra trattazione di queste poche righe, che è sgorgata la Carta. È da quegli eventi così drammatici che una classe politica come quella dei cattolici impegnati in politica ha saputo unire diverse generazioni e, pur fra incomprensioni e differenze, costruire la libertà nel nostro paese.

TAG: Alcide De Gasperi, Chiesa, fascismo, Giovanni Gentile, Vaticano